

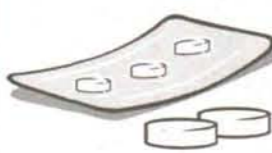
## l'intervista

Duro atto d'accusa del ginecologo bolognese attestato su posizioni «laiche» in materia di aborto: «Quella dell'Aifa è una scelta costruita su menzogne, che getta sulle spalle delle donne il dramma di spegnere una vita, trasformandole in esecutrici materiali

## LA PILLOLA ABORTIVA IN ITALIA

- 2005** Usata in alcuni ospedali di Piemonte e Toscana **132 aborti**
- 2006** Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Puglia, provincia di Trento - **1.151 aborti** (0,9% delle lvg totali)
- 2007** Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Puglia, provincia di Trento - **1.010 aborti** (0,8% delle lvg totali)

Nei tre anni dei quali sono disponibili i dati completi gli aborti con **Ru486 in Italia** sono stati **2.293**



Nel 2007 in Emilia Romagna su 563 aborti con la pillola abortiva 562 sono stati effettuati in day hospital. I solo con ricovero di due giorni. In 37 casi (6,6%) è stata necessaria una revisione della cavità uterina a causa di aborto mancato o incompleto.

Fonte: Relazione del Ministero del Welfare al Parlamento sull'attuazione della legge 194 nel 2008

## LA VITA IN GIOCO

# «Decisione irresponsabile Si corrono rischi enormi»

Il ginecologo Bovicelli condanna il via libera alla Ru486: «Troppe bugie, è gravissimo che le donne vengano illuse»

DI VIVIANA DALOISO

«Una decisione irresponsabile. Una menzogna che espone le donne a rischi enormi e getta completamente sulle loro spalle il dramma dell'aborto». Luciano Bovicelli, ginecologo e ordinario di Clinica ginecologica ed ostetrica all'Università degli studi di Bologna, non fa obiezione di coscienza. In Italia è stato il primo a introdurre le tecniche di diagnosi ecografica delle malformazioni fetali, quelle amniocentesi precoci e villocentesi i cui risultati troppo spesso convincono le donne a interrompere una gravidanza. È quindi attestato su posizioni distanti dall'insegnamento della Chiesa in termini di vita nascente, ma all'introduzione della Ru486 nel nostro Paese si è sempre opposto. E oggi è più contrario che mai.

Professore, quali sono i motivi di tanta ostilità nei confronti della pillola abortiva? La sento chiamare pillola "dolce", come se assumerla comportasse un minimo impatto fisico e psico-emotivo. Leggo in ogni dove che costerà pochissimo allo Stato, che libererà le donne dalla tragedia dell'aborto. Mi permetta: sono tutte bugie. Perché?

Partiamo con una precisazione: la Ru486 non è una pillola, sono quattro. Tre pillole di mifepristone vanno assunte il primo giorno, a distanza di poco tempo l'una dall'altra. La quarta, la prostaglandina, dopo tre giorni. Quattro giorni di aborto...

Esatto. Non c'è nessuna pillola che mandi giù e "in un attimo il problema è risolto", nessuna "magia", nessun "trauma evitato". È gravissimo che le donne vengano illuse su questo. E poi c'è la questione della concretezza di questo tipo di aborto, di cosa succede davvero. Già: cosa succede?

Al suo arrivo in ospedale, la donna che voglia abortire con la Ru486 è sottoposta a un'accurata ecografia, per stabilire l'età gestazionale del feto: perché l'aborto chimico abbia effetto (e anche in base a quanto stabilito dall'Aifa, ndr) deve essere al di sotto delle 7 settimane. È a quel punto che inizia la procedura: la paziente inghiottirà tre pillole che uccideranno il suo bambino. Sì, proprio quello che ha appena visto nelle immagini dell'ecografia. E le pillole sarà proprio lei a inghiottirle. Dopo di che, serviranno tre terribili giorni. In che senso terribili?

Quello con la Ru486 non è l'aborto "chirurgico", che in due o tre minuti al massimo - con la paziente sotto anestesia - si completa. Qui la donna attraverso il travaglio abortivo: sente dolori alla pancia, ha emorragie, anche di forte intensità. Una vita si spegne dentro di lei nello spazio di tre giorni. Ed è uno spazio drammaticamente ampio. E poi?

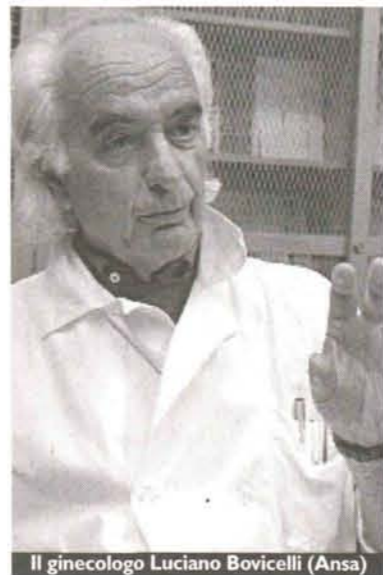
E poi arriva la quarta pillola, quella che dovrebbe portare all'espulsione del feto morto e che causa le contrazioni dell'utero. Il problema è che non

si sa in quanto tempo farà effetto, o se permetterà l'eliminazione completa di quello che la medicina chiama "materiale abortivo": nessuno lo sa, e sto dicendo che non lo sappiamo nemmeno noi medici, neppure il personale sanitario! La verità è che l'aborto chimico è una procedura talmente complessa e imprevedibile che neanche in ospedale si sa come trattarla.

Quindi la donna non sarà tutelata appieno neanche se tutta la procedura dell'aborto chimico si espletterà in ospedale?

In realtà la domanda da porre è come

«La verità taciuta è che l'aborto chimico è una procedura talmente complessa e imprevedibile che neanche in ospedale si sa come trattarla»



Il ginecologo Luciano Bovicelli (Ansa)

sia possibile che tutta la procedura si espletta in ospedale. Terremo le donne in un letto quattro giorni? E questo ci costerebbe di meno? E se, come spesso accade, l'aborto non si esaurisce in quattro giorni? Aspetteremo quanto, prima di intervenire chirurgicamente con il raschiamento? Quanto tratteremo la donna in ospedale?

Che fare, dunque? Assolutamente non percorrere questa strada, e mi rivolgo soprattutto alle donne. Che poi sono le vere vittime di questa decisione.

In che senso? Vittime perché lasciate sole nell'affrontare il dramma di un'interruzione di gravidanza di cui diventano le esecutrici materiali. Vittime perché questa pillola ha ucciso decine di volte, e nessuno ha ancora fatto chiarezza su quelle morti. E vittime, soprattutto, perché ingannate. Convinte che esista un modo innocuo per liberarsi di quella "patologia" che oggi viene considerata una gravidanza. Tanto da fingere che possa essere affogata in un bicchier d'acqua...

## COMMENTI

## «Famiglia Cristiana»: incompatibile con la 194

Parole di condanna all'introduzione della Ru486 si possono leggere sul nuovo numero di «Famiglia Cristiana». Il teologo padre Luigi Lorenzetti, ricordato che «l'aborto in qualunque modo venga praticato, è sempre uccisione di un essere umano», sostiene che «la Ru486 pone forti obiezioni di compatibilità con la legge 194». Infatti «l'articolo 1 contrasta l'idea che l'aborto possa essere considerato un mezzo di regolazione delle nascite» e che «l'articolo 5 prevede una procedura rispettosa della donna, ma dissuasiva dall'aborto». Anche Carlo Costalli (presidente di Mcl) obietta: «La politica pare aver abdicato al suo ruolo e delegato la gestione della sanità e della salute pubblica a organismi tecnici. Questo è incomprensibile e sbagliato. Non si capisce perché un prodotto chimico destinato non a curare le persone, ma semplicemente a uccidere una vita nascente, debba essere introdotto nell'uso ospedaliero da un organismo come l'Aifa».

## I Cav: serve un'informazione completa Abortire a casa è un'autentica crudeltà

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Si preparano alla battaglia della corretta informazione gli operatori dei Centri di aiuto alla vita (Cav) di fronte al previsto arrivo nei nostri ospedali della pillola abortiva Ru486. «Se non fosse usata solo in ospedale si metterebbe a rischio la salute della madre», commenta Giuliana Zoppis, del Cav di Pistoia (e componente del direttivo nazionale del Movimento per la vita). «La grande maggioranza di coloro che vengono a chiedere aiuto - aggiunge Eraldo Ciangherotti, presidente di Federvita Liguria - è spesso già al limite, se non oltre, il termine ultimo (49 giorni) per poter utilizzare la Ru486. L'unico timore, si capisce, è che nella prassi si abusò del certificato di urgenza».

«Spero che venga fornita un'adeguata informazione - commenta Bruna Arrigoni, del Cav di Bassano del Grappa (Vicenza) - da parte dei medici che in ospedale avranno la disponibilità di questa pillola. Certamente ci stiamo attrezzando anche noi a offrire notizie precise, complete, circostanziate su tutti i passi, e i disagi, che l'assunzione della pillola abortiva comporta». Ovviamente non è in discussione la valutazione - negativa - dell'aborto, ma il «giocare pulito» da parte di chi ha responsabilità, sia esso medico, autorità sanitaria, o anche giornalista: «Occorre - aggiunge Bruna Arrigoni - che si dica chiaramente che provoca nausea, malessere, emorragia; non è come prendere un comune analgesico. C'è un grande dovere professionale e morale di dare risposte esatte ai dubbi delle don-

ne. E anche noi al Cav ci prepariamo a dare informazioni corrette. Sapesse quante sentiamo che ancora a distanza di anni sono preda dei sensi di colpa e alcune proprio per il fatto che è stata messa loro fretta: la pillola non ridurrà certo il trauma dell'aborto, anzi».

«Se si punterà a un vero consenso informato - osserva Eraldo Ciangherotti - non si potranno tacere né le morti per la Ru486, né il tasso di mortalità superiore a quello dell'aborto chirurgico. Così come dovrà essere chiarito che la donna dovrà aspettare l'espulsione del feto con l'emorragia: ci saranno difficoltà ad accettarlo». Meno importanti, se-

«Rischi seri per la salute»  
«Nei nostri Centri le donne arrivano al limite del periodo utile per l'uso della Ru486»

condo Ciangherotti, i cambiamenti nel lavoro dei Cav indotti dalla necessità di far presto, entro i 49 giorni: «Da noi arrivano donne, talvolta già con il certificato in mano, prevalentemente tra i 40 e i 50 giorni di gravidanza, al limite del periodo utile per la Ru486. Ma nella maggioranza dei casi gli aborti si effettuano più vicini alla 12ª settimana. Inoltre il certificato dovrebbe essere consegnato alla fine, e non all'inizio dei sette giorni di riflessione».

Anche Giuliana Zoppis conferma che le precauzioni per la salute della donna dovrebbero guidare ogni ragionamento, come previsto dalla legge 194 e sostenuto nel dibattito che ne precedette l'adozione: «Lasciare la donna a casa da sola a completare l'aborto sarebbe più tragico dell'aborto stesso. Si metterebbe in pericolo anche la sua salute». Il lavoro dei Cav comunque prosegue, silenzioso e costante: «A Bassano in 30 anni - conclude Bruna Arrigoni - abbiamo fatto nascere 1200 bambini». Non si fermeranno per la Ru486.

## LA CONDANNA

Il vescovo Luigi Negri: decisione sciagurata, la vita diventa zavorra

L'adozione della pillola abortiva in Italia è una «sciagurata decisione» che «rende ancora più facile liberarsi da una gravidanza scomoda, come di una inutile zavorra: e questo abbassa la nostra società sotto il livello della giungla». È il giudizio di monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro, affidato a un comunicato nel quale il presule esprime la «più viva condanna» per la decisione dell'Agenzia del farmaco. «Se questa è l'ora delle tenebre - afferma Negri - allora i cristiani sappiano viverla con la serena e incommutabile fiducia che solo Cristo, che ha vinto il male dell'uomo e del mondo, può aprire di fronte all'uomo di oggi scenari di verità, di libertà e di giustizia». Ma non basta: la decisione dell'Aifa, aggiunge Negri, «ci mostra in modo incontrovertibile quale sia la moralità "pubblica" della mentalità laicista, anticattolica e consumista, che caratterizza le élite ideologiche e politiche che pretendono di dominare il nostro Paese». Ma «la più autentica tradizione della Chiesa», puntualizza il vescovo, insegna che «mille incoerenze etiche non distruggono né il benessere né la libertà di un popolo: invece un attacco violento contro la sacralità della vita» è «un evento che devasta la nostra vita sociale».

## l'intervento La Chiesa? Tutela le persone, non è liberticida

DI ROBERTO COLOMBO

Nella querelle innescata dall'autorizzazione all'immissione in commercio nel nostro Paese del farmaco mifepristone (Mifegyne), noto come Ru486 - dalla sigla di laboratorio della molecola antiprogesterinica originariamente sintetizzata e sperimentata dalla Roussel-Uclaf in Francia nel 1983 -, è stato evocato da alcuni commentatori laici lo spettro della scomunica. Nel loro pensiero, la Chiesa si appresterebbe a usarla come pesante clava in un assedio alla "laicità dello Stato" e per un attentato alla "libertà delle donne e dei medici" di scegliere le modalità cliniche di esecuzione dell'aborto indotto. Una simile, gratuita attribuzione di in-

tenzioni anti-laicali e liberticide alla Chiesa disconosce quanto autorevolmente ricordato da Benedetto XVI: «La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia» (lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 28). Parimenti, viene dimenticata la grande e amorevole attenzione verso le donne che hanno «fatto ricorso all'aborto». La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato d'una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non s'è ancora rimarginata» (Giovanni Paolo II, lettera enciclica *E-*

*vangelium vitae*, n. 99). Al di là della proiezione sulla Chiesa di intenzioni che sono estranee al suo pensiero, resta un fraintendimento culturale sul significato e sui limiti di una sanzione che è presente nel diritto della Chiesa - il diritto canonico, riformato nel 1983 - e che prende il nome di "scomunica". Essa prevede, per il fedele, l'esclusione dalla ricezione dei sacramenti (cf. *Codice di diritto canonico*, canone 1331), e, dunque, non concerne i "non credenti", coloro che non vivono o non desiderano vivere la comunione sacramentale con Cristo. Inoltre, la scomunica che riguarda, a determinate condizioni, «chi procura l'aborto ottenendo l'effetto» (canone 1398) è una scomunica *latae sententiae*, ovvero in cui si incorre «per il fatto stesso d'aver commesso il delitto,

sempre che la legge o il precetto espressamente lo stabilisca» (canone 1314), come nel caso dell'aborto procurato. Nessun intervento dell'autorità ecclesiastica si rende dunque necessario, né si è verificato quando l'aborto farmacologico è stato introdotto in altri Paesi dove è presente la Chiesa, ma è solo il doveroso richiamo alla gravità morale e sociale del dramma dell'aborto che nessuna procedura alternativa di esecuzione, quale è quella che impiega un prodotto farmaceutico in vece della chirurgia, può cancellare o ridurre.

La Chiesa, anche quando è costretta a comminare delle sanzioni secondo le norme del diritto che le è proprio, è sempre mossa dal desiderio e dal compito di salvaguardare l'integrità morale della comunità ecclesiale e promuovere il bene spirituale e la correzione di chi pecca. Nel caso dell'aborto, essa agisce primariamente per tutelare il bene fondamentale dell'uomo che è la sua vita, già a partire dal concepimento. Non vi può essere educazione senza correzione, senza quel richiamo, autorevole e fraterno al medesimo tempo, all'autentica libertà (e, dunque, alla responsabilità) nei confronti di un dono, quello della vita, che Dio ha fatto a ciascuno di noi e rinnova in ciascun figlio che la madre porta nel suo grembo. La categoria suprema e vertiginosa della libertà è accogliere ciò che non abbiamo fatto noi ma che è per noi e per tutti: la vita umana, la sorgente dell'essere personale e sociale senza la quale nessuna comunità, civile o religiosa che sia, potrebbe edificare tutti gli altri beni di cui gode o ai quali aspira.